

LA RESPONSABILITÀ DI DECIDERE

Possiamo insegnare qualcosa agli altri

di **Luca Paolazzi**

La recessione non è più evitabile. Semplicemente perché è già cominciata. In Italia e nell'area euro, come ha riconosciuto anche il presidente Bce, Mario Draghi. Si può però ancora intervenire per renderla più breve e meno intensa. Come?

La risposta va cercata nelle cause che l'hanno provocata. Queste cause non sono quelle che provocano le normali fasi negative del ciclo economico, ma sono dovute all'ondata di sfiducia che ha contagiato mercati finanziari e famiglie e imprese sulla capacità dei sistemi politici e delle istituzioni europee di mettere in salvo il progetto della moneta unica. Sfiducia che ha riportato dentro le banche una crisi che era partita dalle banche (almeno in ciò, quelle italiane sono innocenti) e che era diventata dei debiti sovrani. E questo avvistamento ha messo in moto una stretta del credito che sta diventando sempre più violenta.

Molti continuano a pensare che i famosi (o famigerati spread) siano qualcosa che riguarda solo i bilanci pubblici, nonostante le molte pagine dedicate da Il Sole 24 Ore a spiegare che i divari di rendimento si sono trasformati in prosciugamento della liquidità nei sistemi creditizi. E per questa via quegli spread, quindi, sono entrati come elefanti imbizzarriti nella vita quotidiana dei lavoratori, dei consumatori, delle imprese.

Forse nelle trasmissioni televisive e nei dibattiti politici occorrerebbe vedere questi spread non come demoni e qualcosa di altro che non ci riguarda, se non per il fatto che ci costringe a varare nuove manovre sui conti pubblici, ma con lo stesso rispetto e con la stessa tensione emotiva con cui li osservava ossessivamente Carlo Azeglio Ciampi all'epoca in cui da essi dipendeva la partecipazione dell'Italia alla moneta unica. Spread che tendono a dividere l'Europa, determinando traiettorie divergenti delle economie perché redistribuiscono competitività. Ma se qualcuno pensa di poterne approfittare per consolidare posizioni e conquistare quote di mer-

cato, non ha ben compreso la posta in palio.

Perché, va detto con estrema chiarezza, l'economia e la società del Vecchio Continente sono di fronte a un bivio. Da una parte, si sbocca il rientro in tempi rapidi dalle eccessive e insostenibili tensioni sui titoli sovrani, accompagnato dall'eliminazione dell'incertezza e dal ripristino di condizioni del credito regolari, facendo leva sulle misure decise l'8 e il 9 dicembre da Bce e Consiglio d'Europa. Dall'altra parte si prosegue con l'attuale quadro fatto di enormi differenze tra i rendimenti dei titoli di Stato (che tenderebbero ad ampliarsi), di frammentazione del credito in mercati nazionali e di prosciugamento dei prestiti, che stanno causando l'accartocciamento della domanda e delle attività produttive. Ciò innescherebbe il dissolvimento della moneta unica, il fallimento di decine di migliaia di imprese e di centinaia di banche, la perdita di milioni di posti di lavoro e l'esplosione di deficit e debiti pubblici anche nei Paesi che oggi si considerano virtuosi.

Vincoli politici, legali, istituzionali e culturali stanno ostacolando l'azione dei governi e della Banca centrale europea. Ciascun attore può avanzare legittime ragioni di impedimento al gioco cooperativo che sarebbe indispensabile per rinsaldare la fiducia, con sollievo di tutti. Ma di fatto queste ragioni costituiscono non tanto gabbie oggettive quanto soggettive vie di fuga dalla responsabilità di decisioni cruciali.

Paradossalmente, e nonostante spettacoli poco consoni ai luoghi in cui avvengono e atteggiamenti duri a morire di difese corporative, è l'Italia che ha compreso meglio di altri Paesi la gravità del momento e ha cominciato a fare quel che sta in lei per spezzare la spirale. Ciò è motivo di orgoglio e porterà alla riconquista della credibilità. La sfida ancora più grande è quella di tornare su un alto sentiero di sviluppo, rilanciando la produttività dell'intero sistema e recuperando in competitività in ogni ambito. Perciò occorre una breve e fitta stagione di riforme che migliori l'efficienza della pubblica amministrazione

(che vuol dire anche meno evasione), accorci drasticamente i tempi della giustizia, aumenti il grado di concorrenza nei servizi, elevi quantità e qualità dell'istruzione, rimuova gli ostacoli all'occupazione, potenzi la protezione del welfare, incentivi e promuova ricerca e innovazione, innalzando il tasso di occupazione giovanile e femminile, riduca i divari regionali. Niente di meno e niente di più.

Serve anzitutto agli italiani, di ogni genere ed età. Ma servirà anche all'Europa a ritrovare se stessa, il senso della propria esistenza e del proprio progetto. Ed è il miglior augurio che ci si possa scambiare in vista del Natale.

Luca Paolazzi

l.paolazzi@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME 2012 (in percentuale)

-1,5

RAPPORTO
DEFICIT/PIL

9

TASSO DI
DISOCCUPAZIONE

-1

TREND
DEI CONSUMI